

Pregledni znanstveni članek (1.02)  
 BV 68 (2008) 3,379-398  
 UDK 272-732.4:929Pavel VI.  
 272-732.4:929Držečnik, Maksimilijan

Ilaria Montanar SL

## A trent'anni dalla morte di Papa Montini e del vescovo di Maribor mons. Držečnik: due figure simili per sensibilità umana ed ecclesiale

*Riassunto:* Con il presente contributo si intende riandare con la memoria all'anno 1978, in cui la storia della Chiesa fu segnata, tra gli altri eventi, dalla morte di papa Montini, mentre quella della Chiesa locale in Slovenia, in particolare della diocesi di Maribor, dalla morte del suo pastore mons. Maksimilijan Držečnik. A partire da questo dato di fatto si è cercato di mettere a confronto queste due importanti e significative personalità, al fine di evidenziarne tratti simili, anche in base alla loro comune partecipazione al Concilio Vaticano II. Tra le caratteristiche comuni ci sembra siano affiorate con chiarezza soprattutto una profonda sensibilità umana ed ecclesiale, un'apertura al mondo e alla cultura contemporanea, una saggezza nella ricerca di come rispondere ai segni dei tempi. Si tratta di una preziosa eredità a cui possiamo attingere per testimoniare la fede e l'amore alla Chiesa anche all'uomo del nostro tempo.

*Parole chiave:* papa Montini, Paolo VI, mons. Maksimilijan Držečnik, Concilio Vaticano II, anno 1978, Chiesa e mondo

*Povzetek:* **Trideset let od smrti papeža Montinija in mariborskega škofa msgr. Maksimilijana Držečnika: dve osebnosti s skupnim čutom za človeka in Cerkev**

S pričujočim prispevkom želimo v spominu stopiti v leto 1978, ko je zgodovino Cerkev zaznamovala med drugimi dogodki smrt papeža Montinija, krajevno Cerkev v Sloveniji, zlasti mariborsko škofijo pa smrt njenega pastirja msgr. Maksimilijana Držečnika. To je bilo izhodišče za primerjavo teh pomembnih in pomenljivih osebnosti, da bi poudarili podobnosti, tudi zaradi njunega sodelovanja na II. vatikanskem koncilu. Med skupnimi značilnostmi so se po našem mnenju zlasti jasno pokazali globok čut za človeka in Cerkev, odprtost za sodobni svet in kulturo, modrost v iskanju odgovorov na znamenja časov. Gre za dragoceno dediščino, iz katere lahko pričujemo o veri in ljubezni do Cerkve tudi današnjemu človeku.

*Ključne besede:* papež Montini, Pavel VI., msgr. Maksimilijan Držečnik, drugi vatikanski koncil, leto 1978, Cerkev in svet

*Abstract:* **Thirty Years from the Death of Pope Montini and of the Bishop of Maribor Msgr. Držečnik: Two Similar Persons with a Common Sensitivity for People and the Church**

The paper evokes the memory of the year 1978 when the history of the Church was, inter alia, marked by the death of Pope Montini and the local Church in Slovenia, especially the diocese of Maribor, was marked by the death of its bishop Msgr. Maksimilijan Držečnik. This was the starting point for a comparison of these important persons and for stressing their similarities, also because they both participated

in the Second Vatican Council. As their common traits, it has been possible to show a deep sensitivity for people and the Church, an openness for the modern world and for culture and their wisdom at seeking answers to the signs of the time. It is a valuable heritage that can bear witness to faith and love for the Church also for the modern man.

*Key words:* Pope Montini, Paul VI, Msgr. Maksimilijan Držečnik, Second Vatican Council, the year 1978, the Church and the world.

## Introduzione

Il 13 maggio è una data che ci ricollega a diverse vicende che hanno segnato la nostra storia, il nostro passato e che hanno tracciato un solco profondo nel processo che ha condotto alla formazione e al presente della nostra Europa. Basti ricordare il 13 maggio del 1917 – durante il primo conflitto mondiale che stava dissanguando i nostri paesi – le apparizioni, a Fatima, di Maria ai tre pastorelli di Cova d'Iria, il messaggio di conversione rivolto a tutti gli uomini, i misteri legati alla figura del pontefice e alle vicende della Chiesa e del mondo nel XX secolo, quali la premonizione di nuove tragedie, di un attentato al papa, verificatosi effettivamente il 13 maggio del 1981 nei confronti di Giovanni Paolo II,<sup>1</sup> ma anche il messaggio della conversione della Russia. Quest'anno abbiamo ricordato poi in modo particolare 30 anni da un altro 13 maggio, quello del 1978, che segnò profondamente la vita della diocesi lavantina a Maribor, con la morte del suo pastore, il Vescovo mons. Maksimilijan Držečnik, ma che, se allarghiamo il nostro sguardo, ci riporta ad altri momenti difficili nella vita della Chiesa e della società. Nello stesso giorno in cui mons. Držečnik concluse la sua esistenza terrena nella clinica di Lubiana, stroncato da un male incurabile, che aveva sopportato con amore e con spirito di sacrificio offrendolo per il bene della sua diocesi, Paolo VI, da tempo malato, fece una tra le sue ultime comparse ufficiali in pubblico – sarebbe morto neanche tre mesi più tardi, il 6 agosto, festa della Trasfigurazione – in occasione dei riti funebri di Aldo Moro (1916-1978), suo antico amico di studi e di formazione cattolica. Lo statista italiano, membro della Democrazia cristiana, sequestrato già a marzo dalle Brigate Rosse,<sup>2</sup> fu assassinato il 9 maggio 1978,

<sup>1</sup> Secondo le sue stesse parole si salvò per l'intervento di una «mano materna» che deviò la traiettoria della pallottola (*Il messaggio di Fatima*, 2000, 24-25; *Messaggio di Giovanni Paolo II all'episcopato italiano*, 1994, 2).

<sup>2</sup> Il grave fenomeno del terrorismo si sviluppò soprattutto negli anni Settanta in diversi stati. Si trattò di minoranze provenienti per lo più dalla borghesia intellettuale, cadute in un'autentica irrazionalità, che pensarono di poter rovesciare la società attuale facendo ricorso alla violenza. In Italia si giunse ad un'autentica guerriglia,

data che segnò il culmine degli «anni di piombo» in Italia.<sup>3</sup> Durante i riti funebri del 13 maggio il papa pronunciò un'accorata preghiera a Dio,<sup>4</sup> espressione di quel drammatico momento storico. Un clima altrettanto difficile contraddistinse per tutto il dopoguerra anche la realtà slovena, se pensiamo alle diverse forme di oppressione esercitate in tutti quegli anni dal regime comunista. Su questo sfondo generale possiamo ripercorrere così alcune tappe della vita di mons. Držečnik, di cui quest'anno ricordiamo il trentennio della morte, e ad ottobre il 105. anniversario della nascita. La sua figura ci sembra in profonda sintonia e ci ricorda quella di Paolo VI, per la comune partecipazione al Concilio Vaticano II, per la condivisione di una nuova sensibilità da parte della Chiesa nei confronti del mondo moderno, come cercheremo di evidenziare in questa sede.<sup>5</sup>

### Giovanni Battista Montini. Alcuni cenni biografici.

Nato a Concesio, piccolo paese nei pressi di Brescia, il 26 settembre 1897, secondogenito dei coniugi Montini, alla nascita era talmente gracile e debole, che i medici che assistettero al parto, sentenziarono: «Durerà soltanto fino a domani» (Borrelli 2003, 1). Il bambino si riprese, anche se rimase sempre un po' malaticcio. La madre, Giu-

---

culminata nel caso Moro, seguito, nel 1980, dall'assassinio del professor Vittorio Bachelet (1926-1980) e da altri attentati contro giudici, generali, alti esponenti democristiani. (Martina 1998, IV, 381; Scoppola 2003, 389; Moro 1998, 243).

<sup>3</sup> Il Santo Padre si era rivolto, invano, alle stesse Brigate Rosse con la supplica del rilascio del generoso uomo politico (*Insegnamenti* 1978, XVI, 298-299).

<sup>4</sup> «Ed ora le nostre labbra, chiuse come da un enorme ostacolo, simile alla grossa pietra rotolata all'ingresso del sepolcro di Cristo, vogliono aprirsi per esprimere ... il pianto dell'ineffabile dolore con cui la tragedia presente soffoca la nostra voce ... Dio della vita e della morte, Tu non hai esaudito la nostra supplica per la incolumità di Aldo Moro, di questo uomo buono, mite, saggio, innocente ed amico; ma Tu, o Signore, non hai abbandonato il suo spirito immortale, segnato dalla Fede nel Cristo, che la risurrezione e la vita. Per lui Signore, ascoltaci ... fa' che noi tutti raccogliamo nel puro sudario della sua nobile memoria l'eredità superstita della sua diritta coscienza, del suo esempio umano e cordiale, della sua dedizione alla redenzione civile e spirituale della diletta Nazione italiana!» (*Insegnamenti* 1978, XVI, 362).

<sup>5</sup> In ambito sloveno non sono molti gli studi specifici dedicati a queste due figure. Per quanto riguarda mons. Držečnik, fondamentale la tesi di M. Roter, *Zgodovinski okvir pastoralnega delovanja škofa Držečnika*, Ljubljana 2002, alcuni interventi di F. Kramberger, di V. Škafar e i contributi di altri autori, raccolti in due pubblicazioni dal titolo *Škof Maksimilijan Držečnik*, Maribor 2003 e *Škof Držečnik med nami*, Ribnica na Pohorju, 2003. Per quanto riguarda Paolo VI, oltre ad una tesi di magistero di Š. Balazič dedicata all'*Humanae vitae*, risalente al 1969, da ricordare le introduzioni di R. Valenčič ad alcuni documenti del papa, quali la *Popuulorum progressio* e la *Octogesima adveniens*, tradotti in lingua slovena e presentati al largo pubblico nel 1994.

ditta Alghisi, era una nobildonna molto sensibile e cortese; il padre, Giorgio Montini era profondamente cattolico, animato da passione politica, di professione avvocato e poi giornalista. La casa dei Montini per anni vide la presenza di don Luigi Sturzo,<sup>6</sup> di Alcide De Gasperi<sup>7</sup> e di altre personalità che fondarono o collaborarono al Partito Popolare Italiano, dal quale in seguito si sviluppò la Democrazia Cristiana. Negli anni 1903-1915 Giovanni Battista frequentò da esterno, a motivo della salute precaria, le elementari e il liceo tenuto a Brescia dai Gesuiti. Concluse le scuole superiori presso il Liceo classico statale di Brescia nel 1916. Lo stesso anno iniziò a seguire le lezioni del Seminario di Brescia sempre da esterno, per motivi di salute. In quegli anni concepì, assieme ad un amico, l'idea di un periodico studentesco, *La fionda*, al fine di diffondere, in un momento così difficile, il desiderio di un rinnovamento spirituale specie tra gli studenti (Vian 2007, 658). Fu ordinato sacerdote a Brescia il 29 maggio 1920. Studiò Filosofia alla Gregoriana e contemporaneamente Lettere all'università statale di Roma. In quel periodo risiedette al Lombardo. Destinato al servizio diplomatico, frequentò la Pontificia Accademia preposta a tale formazione. Per il suo zelo e la rapidità nell'apprendimento delle lingue, attirò l'attenzione di mons. Giuseppe Pizzardo (1877-1970), incaricato per gli Affari Straordinari della Segreteria di Stato. Nel giugno 1921 si trasferì in Vaticano, dove rimase per trent'anni. Tra il 1922 e il 1924 si laureò in filosofia, diritto canonico e diritto civile. Lavoratore instancabile, fu chiamato il «pretino che non prende mai le ferie». La sua scrivania era sempre piena di pratiche da sbrigare. Ebbe come compagni, tra gli altri, futuri monsignori, vescovi, cardinali.<sup>8</sup> Nel 1923 fu inviato per un breve periodo in Polonia come addetto alla Nunziatura apostolica di Varsavia. In seguito iniziò il servi-

---

<sup>6</sup> Luigi Sturzo (1871-1959), ordinato sacerdote nel 1894, ebbe molto a cuore l'impegno e la partecipazione dei cristiani alla vita sociale. Diede avvio ad una nuova realtà, il Partito Popolare Italiano, pensato come aconfessionale. Si oppose al fascismo e per questo dovette lasciare l'Italia, rifugiandosi prima a Londra e poi a New York, da dove fece ritorno negli anni Cinquanta.

<sup>7</sup> Alcide De Gasperi (1881-1954). Formatosi in Trentino, esponente del Partito Popolare Italiano e poi fondatore della Democrazia Cristiana, viene oggi considerato tra i padri dell'Unione europea. Per il suo antifascismo dovette trascorrere anche un periodo in prigione. Dopo la seconda guerra mondiale ricoprì la carica di capo provvisorio dello Stato fino alla nomina di De Nicola a Presidente della Repubblica. Alle elezioni del 1948 ottenne per il suo partito della Democrazia cristiana la maggioranza assoluta dei voti, ma, fedele alla sua linea di mediazione e di dialogo, decise di chiamare al governo altri partiti di centro. Fu Presidente del Consiglio dei Ministri fino al 1953 (Maurizi 2005, 1).

<sup>8</sup> Tra gli altri: Alfredo Ottaviani (1890-1979), Domenico Tardini (1888-1961), Francis Joseph Spellmann (1889-1967), Luigi Maglione (1877-1944), Federico Tedeschi (1873-1959).

zio nella Segreteria di Stato, al quale si aggiunse un anno dopo la nomina ad assistente ecclesiastico nazionale della FUCI.<sup>9</sup> In un periodo in cui il fascismo voleva essere l'unico ad educare, Montini lavorò per raccogliere le migliori intelligenze cattoliche uscenti dalle Università.<sup>10</sup> Agli inizi degli anni Trenta tenne anche dei corsi presso la Pontificia università Lateranense. La domanda centrale dei suoi interventi fu il problema della fede all'interno della modernità. Lasciato l'incarico di assistente nazionale, continuò a mantenere contatti personali con studenti e laureati cattolici, diventando negli stessi anni uno dei più stretti collaboratori del segretario di Stato mons. Pacelli (1876-1958), divenuto papa nel 1939. Braccio destro di Pio XII, ricevette ogni tipo di personalità, ma rimase sempre un uomo modesto e sobrio. Negli anni del dopoguerra appoggiò con discrezione e simpatia la linea politica di De Gasperi. Alla fine del 1954 Montini fu inaspettatamente nominato arcivescovo di Milano e il 6 gennaio del 1955 fece il suo ingresso in Diocesi. Scelse come motto la frase «Nel nome del Signore», impegnandosi per richiamare alla vita religiosa, sincera, autentica, un' intera città. Alla missione di Milano *dedicò tutto se stesso, visitando le parrocchie, le fabbriche, dedicando* particolare attenzione al mondo del lavoro. Ogni venerdì pomeriggio faceva visita a infermi, a poveri, a disabili, in poverissime case del centro o della periferia, senza che nessuno ne fosse al corrente, accompagnato solo dall'autista e dal segretario personale (Macchi 2001, 38).

Giovanni XXIII (1881-1963, papa dal 1958), appena salito al soglio pontificio, conoscendo Montini specialmente dal periodo in cui era stato Patriarca di Venezia, lo nominò cardinale. Durante la prima difficile fase del Concilio Vaticano II, Montini partecipò assiduamente, sostenendo con prudenza ma anche con decisione la linea della maggioranza riformatrice che si stava formando. A cuore gli stava soprattutto la ricomposizione dell'unità tra i cristiani e l'immagine della Chiesa. Dopo la morte di Giovanni XXIII, fu eletto papa. In quell'occasione disse: «Forse il Signore mi ha chiamato a questo servizio non già perché io vi abbia qualche attitudine, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa» (Borrelli 2003, 1). Intuì realisticamente, sin dal primo momento, il lato più pesante di una missione difficile ed esigente. L'acuta coscienza della responsabilità e dell'unicità del ruolo papale<sup>11</sup> si accompagnò a quello dell'importanza della

<sup>9</sup> Federazione dei giovani universitari cattolici italiani.

<sup>10</sup> Ne ricordiamo solo alcuni: Aldo Moro (1916-1978), Giulio Andreotti (1919-), Giuseppe Dossetti (1913-1996), Giorgio La Pira (1904-1977).

<sup>11</sup> In alcune meditazioni inedite, Montini scrisse alcune riflessioni sul suo nuovo

continuità con il suo predecessore. Oltre che ad onorare la memoria di papa Giovanni XXIII, Paolo VI difese sempre anche quella di Pio XII,<sup>12</sup> evitando di metterli in contrapposizione, come alcuni erano soliti fare. Dando l'avvio al secondo periodo del Concilio, ne sottolineò alcuni obiettivi fondamentali: l'approfondimento della nozione di Chiesa, il rinnovamento del cattolicesimo, l'unità tra i cristiani e il dialogo con il mondo contemporaneo. In tutte le fasi del Concilio Paolo VI si dimostrò una guida paziente, tenace, dolce e allo stesso tempo ferma (Martina 1998, IV, 335). A proposito della divisione tra i cristiani Montini approfondì una linea nuova, che fu in seguito fatta propria in modo particolare da Giovanni Paolo II, quella della richiesta di perdono.<sup>13</sup> Chiudendo il secondo periodo conciliare, dal 4 al 6 gennaio del 1964, fece a sorpresa un viaggio in Palestina. A Gerusalemme incontrò diversi esponenti cristiani e per due volte la massima autorità ortodossa, il patriarca di Costantinopoli Atenagora. Nello stesso anno istituì anche un Segretariato per i non cristiani. All'apertura del terzo periodo conciliare fece un gesto simbolico: offrì la tiara, simbolo dei poteri papali, ai poveri e da allora in poi non ne fece più uso. Con alcuni interventi importanti spianò la strada per l'approvazione della *Lumen gentium* e proclamò Maria «Madre della Chiesa». Alla conclusione della terza fase del Concilio partecipò al 38° Congresso Eucaristico Internazionale a Bombay in India, da dove si rivolse alle nazioni del mondo perché costituissero un fondo di solidarietà nei confronti dei paesi più poveri. Nell'ultima fase del Concilio si giunse all'approvazione della *Nostra aetate* sui rapporti con le religioni non cristiane, della *Dei verbum* sulla divina rivelazione e alla vigilia della chiusura dei lavori conciliari, il 7 dicembre 1965, della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, la *Gaudium et spes*. Lo stesso giorno vide l'eliminazione

---

ruolo: «Bisogna che mi renda conto della posizione e della funzione, che ormai mi sono proprie ... mi rendono inesorabilmente responsabile davanti a Dio, alla Chiesa, all'umanità. La posizione è unica. Vale a dire che mi costituisce in un'estrema solitudine. Era già grande prima, ora è totale e tremenda. ... Niente e nessuno mi è vicino. Devo ... deliberare e pensare nel foro intimo della mia coscienza ... Anzi devo accentuare questa solitudine: non devo avere paura, non devo cercare appoggio esteriore, che mi esoneri dal mio dovere, ch'è quello di volere, di decidere, di assumere ogni responsabilità ... E soffrire solo... La lucerna sopra il candelabro arde e si consuma da sola. Ma ha una funzione, quella di illuminare gli altri ... Posizione unica e solitaria; funzione pubblica e comunitaria. Nessun ufficio è pari al mio impegnato nella comunione con gli altri» (*Meditazioni inedite* 1993, 28-29).

<sup>12</sup> Fece preparare tra l'altro dal 1965 la pubblicazione degli *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*.

<sup>13</sup> «Se alcuna colpa fosse a noi imputabile per tale separazione, noi ne chiediamo a Dio umilmente perdono e domandiamo perdono anche ai fratelli che si sentissero da noi offesi» (Vian 2007, 666).

dalla memoria della Chiesa di Roma e di quella di Costantinopoli delle scomuniche intercorse nel 1054 e l'inizio di un'epoca nuova in cui le due Chiese tornarono a riconoscersi sorelle.<sup>14</sup> Nell'omelia di quel giorno papa Montini spiegò la sua visione del Concilio come incontro tra la Chiesa e il mondo,<sup>15</sup> riprendendo lo stesso concetto anche il giorno dopo: «Per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano» (*Insegnamenti* 1965, III, 744). Il periodo post-conciliare fu però molto difficile, proprio nella ricerca di come attuare tante nuove intuizioni, affrontando le diverse linee interpretative formatesi anche all'interno della stessa Chiesa. La secolarizzazione dilagava e così pure la contestazione, minando la figura dello stesso pontefice, che fu più volte oggetto di campagne denigratorie. Paolo VI avviò una notevole riforma della Curia e anche dell'elezione papale, nominando molti nuovi cardinali non italiani ed escludendo dall'elettorato attivo in conclave i cardinali ultraottantenni. Tra i temi delle sue ultime encicliche ricordiamo il monito ad un giusto riequilibrio delle ricchezze,<sup>16</sup> il controllo naturale delle nascite,<sup>17</sup> l'importanza del celibato sacerdotale. Ripristinò il diaconato permanente, aperto anche agli uomini sposati. Egli poi, che aveva già introdotto delle donne in posti di responsabilità della Curia romana, proclamò nel 1970 s. Teresa d'Avila e s. Caterina da Siena dottori della Chiesa. L'attività diplomatica e la politica internazionale della Santa Sede ebbero durante il suo pontificato uno sviluppo notevole; mentre si giunse nello stesso tempo ad una maggior distanza della Chiesa cattolica, in particolare della Santa Sede, dalla politica diretta, rispettando l'ambito di responsabilità propria dei laici cattolici in essa impegnati. Monsignor Pasquale Macchi, *suo segretario personale nel periodo milanese prima e romano poi, ebbe modo di sottolineare più volte l'umiltà di Montini come stile di vita: la sua fu una figura umile e generosa, schiva ma aperta nei confronti dell'uomo, sensibile e attenta, anche nei confronti di chi attentò alla*

---

<sup>14</sup> Ricordiamo le parole «ecumeniche» del papa rivolte il 4 dicembre 1965 nella basilica di San Paolo ai numerosi non cattolici che avevano partecipato a tale evento come osservatori: «La vostra partenza produce attorno a noi una solitudine che prima del Concilio noi non conoscevamo e che ora ci rattrista; noi vorremmo vedervi sempre con noi!» (*Insegnamenti* 1965, III, 696).

<sup>15</sup> «La scoperta dei bisogni umani ... ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari della trascendenza delle cose supreme, e riconoscete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo» (*Insegnamenti* 1965, III, 729).

<sup>16</sup> La *Populorum progressio*, che ebbe vasta eco.

<sup>17</sup> L' *Humanae vitae*.

*sua vita, come accadde a Manila nel 1970 (Macchi 2001, 264).*<sup>18</sup> Colui che sarebbe dovuto morire il giorno dopo la nascita, morì a 81 anni, dopo 15 difficili ma proficui anni di pontificato. Paolo VI fece ritorno alla casa del Padre la sera del 6 agosto 1978, festa della Trasfigurazione, mentre recitava il Padre nostro. L'11 agosto fu reso pubblico il suo commovente testamento,<sup>19</sup> espressione, con la sua gra-

<sup>18</sup> Nonostante l'attentato, ben più grave di quanto lo stesso Papa permise che si rendesse noto (una persona vestita in abiti sacerdotali cercò di accoltellarlo, ferendolo in modo non grave), Paolo VI continuò il viaggio in estremo oriente, come previsto inizialmente.

<sup>19</sup> «L'ora viene. Da qualche tempo ne ho il presentimento. Più ancora che la stanchezza fisica, pronta a cedere ad ogni momento, il dramma delle mie responsabilità sembra suggerire come soluzione provvidenziale il mio esodo da questo mondo, affinché la Provvidenza possa manifestarsi e trarre la Chiesa a migliori fortune ... Quanto a me vorrei avere finalmente una nozione riassuntiva e sapiente sul mondo e sulla vita: penso che tale nozione dovrebbe esprimersi in riconoscenza: tutto era dono, tutto era grazia ... Ma ora, in questo tramonto rivelatore un altro pensiero, oltre a quello dell'ultima luce vespertina, presagio dell'eterna aurora, occupa il mio spirito: ... Come riparare le azioni mal fatte, come recuperare il tempo perduto, come afferrare in quest'ultima possibilità di scelta ... la sola cosa necessaria? Alla gratitudine succede il pentimento. Al grido di gloria verso Dio Creatore e Padre succede il grido che invoca misericordia e perdono. Che almeno questo io sappia fare: invocare la Tua bontà, e confessare con la mia colpa la Tua infinita capacità di salvare. Signore pietà; Cristo pietà; Signore pietà. Qui affiora alla mente la povera storia della mia vita, intessuta, per un verso, dall'ordito di singolari e innumerevoli benefici, derivanti da un'ineffabile bontà ... e, per l'altro, attraversata da una trama di misere azioni, che si preferirebbe non ricordare, tanto sono manchevoli, imperfette, sbagliate, insipienti, ridicole ... Dio, Tu conosci la mia stoltezza (Ps. 68,6). Povera vita stentata, gretta, meschina, tanto tanto bisognosa di pazienza, di riparazione, d'infinita misericordia. Sempre mi pare suprema la sintesi di S. Agostino: '*miseria et misericordia*'. Miseria mia, misericordia di Dio. Ch'io possa almeno ora onorare Chi Tu sei, il Dio d'infinita bontà, invocando, accettando, celebrando la Tua dolcissima misericordia ... E poi ancora mi domando: perché hai chiamato me, perché mi hai scelto? ... Lo so: ... Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio (1Cor 1,27-28). La mia elezione indica due cose: la mia pochezza; la Tua libertà, misericordiosa e potente ... *Tu scis quia amo Te*, così sia, così sia ... "In verità, in verità ti dico... quando sarai vecchio, tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà e ti porterà dove tu non vuoi ... E detto questo aggiunse: "Seguimi" (Jo. 21,18-19). Ti seguì; ed avvertì che non posso uscire nascostamente dalla scena di questo mondo; mille fili mi legano alla famiglia umana, mille alla comunità, ch'è la Chiesa. Questi fili si romperanno da sé; ma io non posso dimenticare ch'essi richiedono da me qualche supremo dovere ... Prego pertanto il Signore che mi dia grazia di fare della mia prossima morte dono d'amore alla Chiesa. Potrei dire che sempre l'ho amata; fu il suo amore che mi trasse fuori dal mio gretto e selvatico egoismo e mi avviò al suo servizio; e che per essa, non per altro, mi pare d'aver vissuto. Ma vorrei che la Chiesa lo sapesse; e che io avessi la forza di dirglielo, come una confidenza del cuore, che solo all'estremo momento della vita si ha il coraggio di fare. Vorrei finalmente comprenderla tutta nella sua storia, nel suo disegno divino, nel suo destino finale, nella sua complessa, totale e unitaria composizione, nella sua umana e imperfetta consistenza, nelle sue sciagure e nelle sue sofferenze, nelle debolezze e nelle miserie di tanti suoi figli, nei suoi aspetti meno simpatici, e nel suo sforzo perenne di fedeltà, di amore, di perfezione e di carità. Corpo mistico di Cristo. Vorrei abbracciarla, salutarla, amar-

titudine a Dio, l'umile richiesta di perdono e la sincera dichiarazione di amore per la Chiesa, della sua profondissima sensibilità e umanità.<sup>20</sup>

### **Maksimilijan Drževnik: appunti per una biografia.**

Maksimilijan Drževnik nacque nei pressi di Ribnica na Pohorju, nella diocesi di Maribor, il 5 ottobre 1903, secondogenito di 9 figli, da famiglia contadina profondamente religiosa (Roter 2002 e 2003, 9). Il padre fu per molti anni fabbriciere della chiesa parrocchiale e anche sindaco del paese. Come Montini anche la giovinezza di Maksimilijan fu segnata, oltre che dal dramma della prima guerra mondiale, da una particolare sensibilità sociale. Dopo le elementari frequentò il liceo del seminario minore negli anni 1916-1924. L'ultimo anno lo concluse invece al liceo classico statale. Il fratello maggiore, già seminarista, annegò travolto dalle acque della Drava il 10 luglio 1923. Due anni dopo morì anche la madre. A quel tempo Maksimilijan frequentava il secondo anno di seminario maggiore, a cui si era iscritto dopo il liceo. Pubblicò vari interventi su *Lipica*, la rivista del seminario. Anch'egli, come Montini, ebbe a soffrire per la salute cagionevole; quando nel 1927 il vescovo di Maribor, mons. Andrej Karlin (1857-1933, vescovo lavantino dal 1923) lo invitò a continuare gli studi di teologia a Roma, inizialmente pensò di rifiutare. Dal 1927 al 1934 risiedette al Collegio Germanicum-Hungaricum, studiò teologia alla Gregoriana, continuando poi gli studi di dottorato. Scrisse una tesi in teologia dedicata all'insegnamento di Sant'Ambrogio sulla divinità e umanità di Cristo. A Roma condusse, come Montini, uno stile di vita severo, contraddistinto dagli studi esigenti, a cui si dedicò con zelo. Tra i compagni romani di allora ricordiamo molti futuri vescovi e car-

---

la, in ogni essere che la compone, in ogni Vescovo e sacerdote che la assiste e la guida, in ogni anima che la vive e la illustra; benedirla. Anche perché non la lascio, non esco da lei, ma più e meglio con essa mi unisco e mi confondo: la morte è un progresso nella comunione dei Santi ... O uomini, comprendetemi; tutti vi amo nell'effusione dello Spirito Santo, ch'io, ministro, dovevo a voi partecipare. Così vi guardo, così vi saluto, così vi benedico. Tutti. Amen. Il Signore viene. Amen» (*Credo, spero, amo* 1978).

<sup>20</sup> In un recente intervento in occasione dell'inaugurazione della Nuova libreria internazionale Paolo VI a Roma, avvenuta l'11 giugno 2008, il cardinale Tarcisio Bertone, ricordando la figura di papa Montini, si è così espresso: «La storia lo dimostrerà sempre più: Paolo VI è stato un grande Pontefice, esperto in umanità e in dottrina, fine diplomatico e pastore sensibile alle attese del popolo cristiano e dell'umanità. Lo stesso Servo di Dio Giovanni Paolo II, che a Lui è succeduto dopo il brevissimo pontificato di Papa Luciani, lo ha definito più volte e in diverse occasioni 'il mio maestro'» (Bertone 2008,1).

dinali, tra cui Alojzij Stepinac, in seguito arcivescovo di Zagabria.<sup>21</sup> Držečnik, come Montini, ebbe uno spiccato dono per le lingue.<sup>22</sup> Fu ordinato sacerdote a Roma il 30 ottobre del 1932, festa di Cristo Re. La prima messa la ebbe il giorno successivo a Roma e la ripeté in estate nella parrocchia nativa. Ritornato in Slovenia, fu prima cappellano a Ribnica, poi a Celje – Sv. Danijel e infine a Svetinje. Divenne anche prefetto del Seminario minore di Maribor. Nello stesso tempo iniziò l'insegnamento di Filosofia morale in seminario. Docente di Antico Testamento e vicerettore del Seminario maggiore dal 1938, nel luglio 1940 divenne docente di Filosofia cristiana. Arrestato dai Tedeschi, che nell'aprile del 1941 occuparono Maribor, fu costretto, come quasi tutti i sacerdoti della diocesi di Maribor, all'esilio in Croazia (Rybář 1978). Fu proprio qui che reincontrò Stepinac, il quale, accogliendo benevolmente nella sua Arcidiocesi più di 360 sacerdoti sloveni, li salvò dai campi di concentramento e dalla morte, assegnando loro la cura pastorale nelle parrocchie. Držečnik fu cappellano a Visoko presso Novi Marof nel Hrvatsko Zagorje fino al novembre del 1945. Con la sua amorevolezza, il suo zelo e il suo farsi vicino alla gente anche nella concretezza del lavoro quotidiano, conquistò il cuore del parroco e dei fedeli. Rientrato in patria al termine della guerra, fu a Lubiana rettore dei seminaristi di Maribor<sup>23</sup> e poi docente di Scienze bibliche e di Lingue semitiche presso la facoltà teologica. La nomina a vescovo ausiliare di Maribor nel 1946 lo colse di sorpresa.<sup>24</sup> Nella scelta del motto episcopale, «Nobiscum Deus et Mater eius», che fu per lui un invito a saper cogliere in ogni situazione, anche quelle più difficili, i segni di Dio e del Suo disegno salvifico, si ispirò ad alcune parole di Isaia,<sup>25</sup> profeta che proprio in quel periodo stava spiegando ai

---

<sup>21</sup> Tra gli altri: Joseph Köstner (1906-1982, vescovo di Gurk - Klagenfurt dal 1945), Franc König (1905-2004, arcivescovo di Vienna dal 1956 al 1985 e cardinale), Joseph Höffner (1906-1987, dal 1969 arcivescovo di Colonia, Alojzij Stepinac (1898-1960, arcivescovo di Zagabria dal 1937).

<sup>22</sup> In collegio si parlava il tedesco, le lezioni si svolgevano in latino, nelle pause la conversazione era in italiano e solo una volta la settimana si parlava in lingua materna.

<sup>23</sup> Essi, non avendo più un proprio seminario e una scuola teologica, si trovavano a Lubiana per la formazione.

<sup>24</sup> Fece ritorno dal colloquio avuto con il nunzio molto pallido in volto e si immerse subito nella preghiera (Roter 2003, 24). Lo stesso giorno, festa dell'Addolorata, il nunzio comunicò la nomina a vescovo ausiliare anche ad Anton Vovk (1900-1963, dal 1946 ausiliare di Lubiana). I due si trovarono così quel giorno insieme, senza sapere nulla delle rispettive nomine, accomunati dalla scelta di accogliere, in un periodo così difficile, segnato da pressioni e violenze esercitate sulla Chiesa da parte del governo comunista, una difficile missione.

<sup>25</sup> «Il Signore stesso vi darà un segno: Ecco, la Vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele (Is 7, 14)».

suoi studenti.<sup>26</sup> Il 26 febbraio 1949 morì a Maribor il vescovo ordinario mons. Ivan Jožef Tomažič (1933-1949); il giorno del funerale fu comunicata a mons. Držečnik la nomina ad Amministratore Apostolico della diocesi. A causa degli ostacoli posti dal governo, divenne ordinario solo nel 1960, nominato da papa Giovanni XXIII. Persona dai modi semplici e cortesi, vicino alla gente per la sua bontà, mitezza, saggezza e larghezza di spirito, fu allo stesso tempo vescovo molto colto, non solo nelle materie teologiche, ma anche in quelle profane: come Montini, amò molto la letteratura, lesse le opere di Dostojevski, Tolstoj, Puškin in lingua originale; si interessò anche ad altre scienze, quali l'astronomia, la matematica, la storia, la sociologia (Kramberger 2003, 5). Nella fase più dura del socialismo reale - in pratica per tutti gli anni Cinquanta - dovette affrontare, come molti altri sacerdoti, interrogatori e pressioni psichiche da parte della polizia segreta di sicurezza nazionale. Fu spesso ostacolato nell'espletamento delle funzioni episcopali, specie in occasione delle visite pastorali. È rimasto famoso l'esempio della parrocchia di Hrastnik, che il vescovo riuscì a raggiungere, nonostante il tentato sabotaggio ad opera di alcuni provocatori, percorrendo un pezzo di strada in bicicletta e poi a piedi, vestito in abiti civili per non attirare l'attenzione. Arrivato a destinazione, indossò la talare del parroco del luogo e iniziò a celebrare il rito della Confermazione dicendo: «All'inizio gli apostoli giunsero tra i fedeli senza nessuno splendore esterno e proprio così giunge oggi a voi il vostro vescovo» (Griesser-Pečar 2005, 695, trad.). Dovette spesso pagare ingenti multe per i motivi più futili e le accuse più strane, basate su un'interpretazione tendenziosa delle sue prediche.<sup>27</sup> Il vescovo di Maribor cercò, in ogni circostanza, di giungere ad una soluzione legale e «pacifica» della situazione, facendo valere i propri diritti di cittadino e rivolgendosi alle più alte istanze dello Stato, anche allo stesso maresciallo Tito (1892-1980), per ottenere giustizia. La situazione cominciò ad allentarsi negli anni Sessanta, quando lo Stato cercò di riallacciare i rapporti anche con il Vaticano. Mons. Držečnik

---

<sup>26</sup> «I tempi erano allora per noi molto difficili. Nelle lezioni di esegesi stavo proprio spiegando il profeta Isaia. Come lui anch'io ero convinto che la mia missione sarebbe stata senza successo. Mi ispirò anche per il motto: Emmanuel - Dio con noi: Aggiunsi solo 'e [anche] Sua Madre'. Mi dissi: cercheremo di risolvere le questioni che la vita porrà giorno dopo giorno. Guardando umanamente il futuro si presentava allora veramente oscuro» (Roter 2003, 24, trad).

<sup>27</sup> Sembra addirittura si volesse giungere, com'era già avvenuto per altri sacerdoti, ad un processo pubblico (Griesser-Pečar 2002, 295). Un'altra difficoltà fu rappresentata dall'Associazione cirillo-metodiana dei sacerdoti cattolici (CMD) che, appoggiata dal governo comunista, intendeva dividere la Chiesa al suo interno, separando i sacerdoti dai loro vescovi e impossibilitando ogni rapporto con il Vaticano (Griesser-Pečar 2005, 685).

tenne sempre gli occhi bene aperti su tutto quanto stava avvenendo, non solo nella sua diocesi, ma in tutta la compagine jugoslava. Fu membro attivo della Conferenza Episcopale Jugoslava e Presidente del Consiglio Ecumenico presso la stessa Conferenza. Fu l'unico vescovo sloveno ad essere presente a tutte e quattro le fasi del Vaticano II. Si prodigò per la costruzione nella sua diocesi del nuovo Seminario minore, di quello maggiore<sup>28</sup> e per la beatificazione del vescovo Slomšek. Impregnato dallo spirito del Concilio già prima che questo iniziasse, operò per un rinnovamento di fede e per l'attuazione delle linee guida del Vaticano II. Negli ultimi due anni di vita fu colpito da un tumore che gli provocò molte sofferenze, sopportate con pazienza, con coraggio, offerte per i bisogni della diocesi e dei fedeli. Morì nella clinica oncologica di Lubiana il 13 maggio 1978 all'una di pomeriggio.<sup>29</sup> Il suo testamento è molto simile a quello di Paolo VI per l'espressione umile ed accorata di quella profonda consapevolezza della propria personale inadeguatezza e indegnità per un compito così esigente come quello episcopale.<sup>30</sup>

### **Montini - Držečnik: una comune sensibilità ecclesiale**

Oltre ad alcuni tratti simili che abbiamo già sottolineato, quali ad esempio la salute cagionevole, l'intelligenza acuta, la predisposizione per gli studi, per le lingue, la modestia e sobrietà di vita, la sensibilità sociale, la grande umanità, accompagnate da una profonda umiltà, prendiamo brevemente in considerazione tre aspetti di papa Montini e del vescovo Držečnik che sono segno di una comune sensibilità ecclesiale: il rinnovamento del cattolicesimo; l'impegno ecumenico; il dialogo con il mondo contemporaneo.

Paolo VI ebbe come intento fondamentale quello di operare per un salto «qualitativo» della fede, chiamata a superare la religiosità tra-

---

<sup>28</sup> A partire dal 1968 esso permise ai seminaristi di studiare a Maribor gli ultimi tre anni della Teologia.

<sup>29</sup> Più di quarantamila persone in quattro giorni vennero a porgergli l'ultimo saluto; al funerale parteciparono più di venti vescovi, quattrocento sacerdoti e cinquemila persone. Per suo personale desiderio fu sepolto nella cattedrale di Maribor.

<sup>30</sup> «Sono consapevole di non essere stato minimamente degno della dignità episcopale e neanche da lontano maturo e pronto per tale compito. Ho confidato nell'aiuto della grazia di Dio. Se ho compiuto qualcosa di buono, è opera di Dio, che ha agito nonostante le mie manchevolezze, la mia miseria e la mia indegnità. Se ho commesso delle ingiustizie nei confronti di qualcuno, se ho fatto del male oppure ho arrecato dispiacere a qualcuno, chiedo perdono. Affido infine nelle mani di Dio, alla protezione della Vergine Maria e all'intercessione del Servo di Dio Anton Martin Slomšek la diocesi lavantina. Signore Dio, abbi pietà di me peccatore! Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito!» (Kramberger 1994, 69, trad.)

dizionale, coinvolgendo tutti i membri della comunità cristiana, dai vescovi fino ai laici (Acerbi 2003, 457-458). Favorì in modo particolare il senso di responsabilità dei laici, basato su un costante impegno di conversione personale.<sup>31</sup> L'episcopato di mons. Držečnik fu allo stesso modo segnato, oltre che da un notevole riordinamento territoriale della diocesi (Škafar 2003, 54), soprattutto da un impegno di rinnovamento interiore della vita di fede, tramite le «missioni popolari», ritiri spirituali, e una conoscenza più approfondita della Bibbia. Già nel 1959 fu pubblicata la «Nuova edizione della Sacra Scrittura», tradotta, per quanto riguarda l'Antico Testamento, facendo riferimento al testo ebraico originale (e non alla Vulgata latina), e a quello greco per il Nuovo. Senza l'approvazione e l'impegno del vescovo tale nuova versione della Bibbia non avrebbe visto la luce.<sup>32</sup> Nell'introduzione sottolineò alcuni punti di quell'«ancoramento biblico», su cui basare ogni rinnovamento umano e spirituale del singolo e della Chiesa: l'esistenzialità del testo sacro, capace in ogni tempo di rispondere a tutte le domande della vita umana, offrendo consolazione e sostegno nella sofferenza, nelle difficoltà della vita e di fronte alla morte; la centralità di Cristo, Sapienza di Dio incarnata.<sup>33</sup> In seguito ai dibattiti conciliari mons. Držečnik favorì poi anche l'edizione ecumenica del testo della Bibbia nel 1974. Papa Montini salutò con gioia la nuova traduzione italiana della Bibbia preparata agli inizi degli anni Settanta,<sup>34</sup> come sottolineò nel discorso tenuto ai partecipanti

---

<sup>31</sup> «Questo Regno e questa salvezza, parole-chiave dell'Evangelizzazione di Gesù Cristo, ogni uomo può riceverli come grazia e misericordia, e nondimeno ciascuno deve, al tempo stesso, conquistarli con la forza – appartengono ai violenti, dice il Signore – con la fatica e la sofferenza, con una vita secondo il Vangelo, con la rinuncia e la croce, con lo spirito delle beatitudini. Ma prima di tutto, ciascuno li conquista mediante un totale capovolgimento interiore che il Vangelo designa col nome di 'metanoia', una conversione radicale, un cambiamento profondo della mente e del cuore ... non c'è una nuova umanità, se prima non ci sono uomini nuovi, della novità del battesimo e della vita secondo il Vangelo. Lo scopo dell'evangelizzazione è appunto questo cambiamento interiore ... non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste ... ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza» (*Evangelii nuntiandi* 1978 in *Evangelizzare* 1992, 7-8; 13).

<sup>32</sup> La casa editrice Mohorjeva družba non aveva infatti il permesso di pubblicare libri di contenuto cristiano o di fede. L'ordinariato diocesano stesso assunse la veste di editore, mentre la casa editrice quella di finanziatore.

<sup>33</sup> Concluse con l'augurio: «Spero che i fedeli sloveni accoglieranno con gioia questa nuova traduzione della Bibbia, la leggeranno con pietà e tramite essa potranno crescere spiritualmente ed essere rafforzati nella vita cristiana» (*Sveto pismo Stare zaveze* 1958, I, VI-VII, trad.).

<sup>34</sup> La possibilità di avere a disposizione un testo ufficiale, valido nei criteri erme-

della IX assemblea generale della Conferenza episcopale italiana il 17 giugno 1972. Allora menzionò anche altri punti salienti dell'attività pastorale post-conciliare, soprattutto il bisogno di mutua collaborazione tra vescovi, sacerdoti e laici, di dialogo, di ponderazione dei diversi pareri, senza che questo comportasse per i vescovi un venir meno della loro autorità, affidata loro da Cristo per volontà del Padre.<sup>35</sup> Questi aspetti furono sottolineati anche dal vescovo Držečnik fin dall'inizio del suo episcopato. Egli avvertì la necessità di una maggiore progettazione pastorale e, nella ricerca di soluzioni, di un lavoro di collaborazione. Nel 1958 fondò in diocesi un «Consiglio pastorale sociologico», idea che poi riprese e approfondì durante il concilio (Potočnik 2003, 65). In seguito ad uno dei suoi interventi al Vaticano II fu infatti accolta la sua proposta di inserire nei testi conciliari, più precisamente nel paragrafo 17 del decreto *Christus Dominus* sull'ufficio pastorale dei Vescovi, una frase dedicata al contributo delle scienze sociologiche.<sup>36</sup> Promuovendo una maggiore cono-

---

neutici come anche nella resa linguistica moderna, adatto all'uso liturgico, costituì un passo in più per una soluzione del problema della preparazione dei libri liturgici in edizioni definitive.

<sup>35</sup> «E, prima di tutto, vogliamo dire la caratteristica oggi sentita e quanto mai utile e necessaria del lavorare insieme: è, questa, una istanza felice dei nostri tempi, in cui le esigenze comunitarie e sociali trovano eco particolare nell'uomo di oggi; essa si riflette pertanto anche sulla vita pastorale. Lavorare insieme: questo dovere della mutua collaborazione è stato messo particolarmente in luce nel concetto di collegialità del Concilio Vaticano II (Cfr. Lumen Gentium, 23) ed è sottinteso a tutta l'impostazione pastorale degli atti conciliari, particolarmente del decreto sul ministero pastorale dei Vescovi; talché è oggi inconcepibile, come del resto non lo è mai stata, un'azione pastorale solitaria, slegata, indipendente, che ignori le varie forme di collaborazione e di consultazione: ne va di mezzo la fecondità del proprio ministero. Certo, il lavorare così è più complicato, perché suppone conoscenza di metodi e volontà di applicarli, rispetto ed efficienza delle strutture previste dal Concilio: dalla Conferenza Episcopale si passa ai rapporti con le Chiese locali, e in queste il Vescovo è aiutato dai suoi sacerdoti e dal laicato cattolico, espressi nella formazione e nel funzionamento dei Consigli Presbiterali e dei Consigli Pastoral. Ma questo lavorare insieme è altresì più conforme allo spirito della Chiesa, che è per definizione un'accolta, una eletta di chiamati alla partecipazione della grazia divina in Cristo Gesù; è più rispondente allo spirito di carità, di comunione, che il Signore ci ha inculcato, e che è stata norma costante della prima comunità apostolica (Cfr. Act. 2, 43-47). Questa necessità di lavorare insieme impone, inoltre, un esercizio più pastorale dell'autorità, che tenga nel debito onore la collaborazione, il dialogo, la ponderazione della diversità dei pareri, perché emerga la soluzione migliore; ma non deve peraltro paralizzare l'autorità dei singoli Vescovi e Pastori; né alterare inoltre la concezione costituzionale della Chiesa, come se in essa l'autorità provenisse dalla base o dal numero, e non le fosse invece stata affidata da Cristo per volontà del Padre» (*Insegnamenti* 1972, X, 645-655).

<sup>36</sup> «E per raggiungere efficacemente ed utilmente tale scopo, si potrà trarre un notevolissimo vantaggio dalle indagini sociali e religiose, eseguite per mezzo degli uffici di sociologia pastorale, che sono da raccomandare con ogni premura» (CD 17 in *I documenti* 1966, 361-362).

scienza della Bibbia e una cultura basata sul dialogo, mons. Držečnik volle favorire una fede più profonda in Gesù Cristo, persona umana storica reale e nello stesso tempo Dio, secondo quanto espresso nel suo tema di dottorato e quanto ripreso ad esempio nella lettera pastorale quaresimale del 1952.<sup>37</sup>

Abbiamo accennato in precedenza a diverse parole e gesti di Paolo VI esprimenti un vissuto impegno ecumenico e un dialogo interreligioso. Anche mons. Držečnik si espresse volentieri, nel corso del Concilio, su temi ecumenici. Già nel novembre 1962 si prenotò per un intervento volto a sottolineare l'importanza del vescovo Slomšek e dei santi Cirillo e Metodio per l'unità dei cristiani (Papež 1992, 23-27).<sup>38</sup> Nella sua diocesi eresse a Maribor-Tezno una chiesa dedicata a questi ultimi, auspicando che potesse diventare il centro dell'attività ecumenica diocesana. Ebbe a cuore, come papa Montini, uno sguardo sincero al passato della Chiesa, per comprenderne i passi compiuti e gli errori. Mostrò il suo impegno ecumenico soprattutto con la personale apertura e disponibilità al dialogo in molte occasioni. Quando si trovò a visitare le parrocchie della zona del Prekmurje, entrò ad esempio in contatto anche con i fedeli evangelici e con i loro pastori, interessandosi alla problematica pastorale dei matrimoni misti, che poi favorì; in occasione della solenne celebrazione dedicata ai santi Cirillo e Metodio,<sup>39</sup> Držečnik allargò l'invito anche ai fedeli evangelici, che poi intervennero. Nell'ambito della Conferenza Episcopale Jugoslava col-

---

<sup>37</sup> «Nessuno ha inciso così profondamente sul corso della storia come Gesù di Nazaret chiamato Cristo. Egli è l'unico del passato che non vive solo nei libri o nella mente delle persone colte, bensì nel cuore degli uomini ... La piena immagine storica di Cristo ci viene offerta dai quattro vangeli. Un ritratto così perfetto e allo stesso tempo così storico non ci è dato di nessun altro... Cristo vive ancora oggi, dopo quasi 2000 anni, in modo misterioso, nascosto, eppure reale. Nessuno può fare a meno di lui. Nessuno può dire: non mi importa di Cristo ... bisogna decidersi: o per Lui, o contro di Lui; o amarlo e servirlo, oppure odiarlo. Questo perché Cristo non è una persona qualsiasi, ma Dio ... Cari fedeli, Cristo è veramente lo stesso ieri e oggi. Cristo continua a vivere nella sua Chiesa; opera in essa misteriosamente attraverso i sacramenti, attraverso il servizio sacerdotale e pastorale della Chiesa. Lo dimostrano senza volerlo i suoi stessi nemici. Perché lo odiano così tanto se non perché sentono vicino l'alito della sua misteriosa presenza e della sua forza divina? A nessuno infatti viene in mente di odiare un uomo morto, vissuto secoli o millenni fa! Odiano Cristo, perché è vera la parola dell'apostolo 'Cristo ieri e oggi, e così in eterno'... Chiediamo a Dio con zelo la grazia della fedeltà a Cristo, perché non diventi per noi pietra di inciampo per la perdizione, ma per noi tutti risurrezione e salvezza; che possa essere per noi la pietra angolare, sulla quale saldamente costruire la nostra vita, la nostra felicità temporale ed eterna» (Postno pastirsko pismo 1952. *Sporočila* II: 6-11, trad.).

<sup>38</sup> Distribui in seguito ai partecipanti del concilio alcune immaginette del vescovo lavantino stampate in diverse lingue.

<sup>39</sup> Nel 1963 ricorreva il 1100 anniversario dell'ingresso dei due «apostoli» in Pannonia.

laborò alla preparazione, nel 1974, di una particolare lettera ecumenica intitolata *Rinnovamento e riconciliazione*, letta in tutte le chiese cattoliche dell'allora Jugoslavia (Janežič 2003, 111). Fu in rapporti di amicizia anche con il rappresentante della Chiesa ortodossa a Maribor.<sup>40</sup> Visse così un profondo impegno ecumenico, segno di un'apertura al mondo e ai segni dei tempi che negli ultimi anni sigillò soprattutto con la preghiera e l'offerta della malattia e della sofferenza.

Per quanto riguarda il dialogo tra Chiesa e mondo contemporaneo, tema caro a Montini, ci sembra significativa una singolare pagina autobiografica risalente all'inizio del suo pontificato: «Quanto alla comprensione e all'accostamento col 'mondo moderno', ci pare di essere sulle orme di Papa Giovanni, come è possibile alla nostra pochezza, ... forse la nostra vita non ha altra più chiara nota che la definizione dell'amore al nostro tempo, al nostro mondo, a quante anime abbiamo potuto avvicinare e avvicineremo: ma nella lealtà e nella convinzione che Cristo è necessario e vero» (Martina 1989, 32-33). È noto del resto che Paolo VI si confrontò spesso con gli intellettuali, manifestando apertura e rispetto nei confronti della cultura contemporanea, specie del mondo letterario ed artistico. Non possiamo non ricordare i suoi contatti con Jacques Maritain (1882-1973), con Etienne Gilson (1884-1978), e con molte altre personalità. Non negò il confronto nemmeno con gli atei: accogliendo anche la loro sfida la Chiesa poteva giungere ad una conversione più profonda. È quanto spiegò nella sua prima enciclica, *Ecclesiam suam*, datata e firmata il 6 agosto 1964, che confermò la scelta del dialogo, aspetto su cui tornò anche nell'allocuzione conclusiva del concilio.<sup>41</sup> Mons. Držečnik espresse a più riprese questo desiderio di dialogo con il mondo e la

---

<sup>40</sup> In occasione della Pasqua ortodossa del 1972 regalò ad esempio al parroco ortodosso Boris Livanov un prezioso calice d'argento già in possesso del vescovo lavantino M. Napotnik (NŠOM, Zapuščine škofov – Držečnik Maksimilijan, fasc. 4, n. 10).

<sup>41</sup> In essa ribadì «il bisogno di conoscere, di avvicinare, di comprendere, di penetrare, di servire la società circostante, e di coglierla, quasi di rincorrerla nel suo rapido e continuo mutamento» (Martina 1989, 32-33). Per quanto riguarda la sua visione dell'incontro tra Chiesa e mondo, il papa scrisse ancora: «La Chiesa del Concilio, si è sì, assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta. ... Tutto l'uomo fenomenico, cioè rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze, si è quasi drizzato davanti al consesso dei Padri conciliari, essi pure uomini, tutti Pastori e fratelli, attenti perciò e amorosi... L'umanesimo laico profano alla fine è apparso nella terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto uomo si è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? Una lotta? Uno scontro? ... Poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani ... ha assorbito l'attenzione del nostro sinodo» (*Insegnamenti* 1965, III, 729).

cultura contemporanea. Lo dimostra già il suo personale e profondo interesse, come Montini, alle più diverse e disparate scienze. Nella lettera pastorale quaresimale del 1947 espresse chiaramente tutta la positività della ricerca scientifica cosciente dei suoi limiti.<sup>42</sup> La ricerca di un più profondo dialogo tra Chiesa e mondo contemporaneo si basò per il vescovo Držečnik sull'evento centrale dell'incarnazione, di Dio che si fa uomo per rimanere e restare con noi, come espresso nello stesso motto episcopale e come riprese, ad esempio, nella già citata lettera pastorale del 1947.<sup>43</sup> Anche in piccole, ma decisive scelte, che allora furono oggetto di forte discussione, manifestò questo suo intento di dialogo con il mondo: nel promuovere il Seminario minore, sensibilizzò ed esigette ad esempio la frequentazione, da parte dei suoi alunni, del Liceo statale. Sul tema della relazione Chiesa - mondo si espresse poi a più riprese anche durante il Concilio. Nella relazione di commento al primo capitolo dell'enciclica sulla Chiesa criticò l'uso, non biblico, del termine «Chiesa combattente» e propose che nel documento ci si esprimesse anche sul rapporto Chiesa-società. Espresse poi più volte la sua opinione e alcune con-

<sup>42</sup> «La vera scienza, sì anche il più grande progresso scientifico porta a Dio, poiché sempre più profondamente scopre la forza illimitata e la grandezza di Dio che si manifesta nei misteri della natura e nelle sue leggi. Per questo constatiamo anche che i veri rappresentanti delle scienze, i più grandi scienziati di ogni tempo, anche oggi, sono profondamente credenti. La verità è che ciò che ci insegna la sana intelligenza viene confermato anche dalla scienza ... Ogni cosa concorre al nostro bene, se amiamo Dio, anche le più grandi disgrazie e prove che ci colpiscono in questa vita. Perciò abbiamo sempre motivi sufficienti per confidare in Dio» (Za pridigo na tretjo predpostno ali eno naslednjih nedelj 1947. *Sporočila* II: 5, trad.).

<sup>43</sup> «Dio non vive lontano da noi, in altezze inaccessibili. Egli è presente e vive in mezzo a noi, tra di noi, con noi! Questo è il secondo fondamento della nostra fiducia. Dio è diventato uomo, in Cristo Dio si è incarnato. È venuto sulla terra, ha compiuto l'opera di salvezza e dopo il suo visibile congedo da questa terra è rimasto presente in modo invisibile tra di noi 'Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo'... Vive tra di noi nella sua Chiesa. Ci viene chiaramente manifestato dalla sua storia quasi bimillennaria. Tra di noi vive invisibilmente anche nel mistero del Santissimo Sacramento, del Corpus Domini. Tuttavia sentiamo vicino a noi voci di sarcasmo: Sono tutte favole! Cristo non è mai esistito, è solo un bel racconto. Cari fedeli, su queste affermazioni possiamo solo dire che in un certo senso sono ancor più in contrasto con la sana intelligenza dell'affermazione che Dio non esiste. Perché se alcuni affermano che non c'è Dio, in un certo senso è comprensibile, perché Dio non lo vediamo con i nostri occhi terreni. Cristo invece ha vissuto una vera vita umana qui sulla terra. Migliaia e migliaia di persone lo hanno visto, hanno vissuto con lui, parlato con lui... sono stati testimoni della sua morte e della sua risurrezione. E molti di essi hanno confermato la loro testimonianza con il sangue. Carissimi, ... la verità storica della persona di Cristo è così fortemente testimoniata come nessun'altra. L'affermazione che Cristo non è esistito, è solo frutto dell'odio verso Cristo e la sua verità. Cristo - Dio - Uomo è vissuto in modo visibile sulla terra e ancora oggi vive invisibilmente in mezzo a noi. Dio tra noi e con noi! Questo è il Suo nome ... » (Za pridigo na tretjo predpostno ali eno naslednjih nedelj 1947. *Sporočila* II: 5, trad.).

crete proposte di completamento del documento *Gaudium et spes* (Papež 1992, 47-48).

Su questa linea si mosse anche papa Montini: secondo lui la vita del cristiano si trova in verità ad essere sempre in dialogo con il mondo contemporaneo, perché è in questo mondo che si trova ad agire. Ogni cristiano è chiamato ad operare in senso sociale, ad «evangelizzare», a riflettere sugli eventi che accadono e a dare il proprio contributo per il bene di tutti, per il miglioramento della situazione presente e soprattutto per testimoniare personalmente la salvezza donataci dal Signore Gesù.<sup>44</sup>

## Conclusioni

Un primo breve confronto, che attende di essere approfondito, tra due grandi personalità, il Santo Padre Paolo VI e il Vescovo di Maribor mons. Maksimilijan Držečnik, ha fatto emergere parecchi aspetti simili tra i due, anche di indole caratteriale. Abbiamo potuto poi attingere alle comuni preoccupazioni pastorali di un pontefice e di un vescovo desiderosi di essere veri «pastori» del gregge loro affidato, impegnati a realizzare, nel pellegrinaggio verso la meta eterna definitiva, una «città dell'uomo» più umana e allo stesso tempo più divina. Rileggere, a trent'anni dalla morte, la loro testimonianza di vita cristiana diventa occasione per un'ulteriore riflessione, per considerare cioè come il Signore in ogni tempo si prenda cura del Suo popolo. Egli non abbandona la sua Chiesa, ma suscita sempre all'interno di essa, ieri come oggi, pastori secondo il Suo Cuore, chiamati, nelle stesse o in simili circostanze storiche, a rispondere alle sfide e ai segni dei tempi in modo rinnovato, ancorato alla Sua presenza viva, motivo di speranza in ogni situazione. Papa Montini e mons. Držečnik furono animati da un profondo amore e dedizione per Cristo, per la Sua Chie-

---

<sup>44</sup> «Non sarà inutile che ciascun cristiano e ciascun evangelizzatore approfondisca nella preghiera questo pensiero: gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunziamo loro il Vangelo; ma potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna – ciò che S. Paolo chiamava 'arrossire del Vangelo' – o in conseguenza di idee false, trascuriamo di annunziarlo? Perché questo sarebbe allora tradire la chiamata di Dio ... Conserviamo dunque il fervore dello spirito. Conserviamo la dolce e confortante gioia d'evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime ... Sia questa la grande gioia delle nostre vite impegnate. Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la buona novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunciato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo» (*Evangelii nuntianti* 1975 in *Evangelizzazione* 1992, 58).

sa, per l'umanità, per il mondo. Fecero proprie «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono ... » in una comunità cristiana «realmente e interamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (GS 1, in *I documenti* 1966, 169). Si tratta indubbiamente di una preziosa eredità lasciataci in dono, a cui possiamo attingere nella ricerca di come testimoniare in modo personale e credibile la stessa fede, la stessa speranza e lo stesso amore anche all'uomo del nostro tempo.

## Bibliografia

- Acerbi, Antonio. 2003. *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, Milano: Vita e pensiero.
- Acerbi, Antonio. 2003. La Chiesa italiana dalla conclusione del Concilio alla fine della Democrazia cristiana, in: A. Acerbi *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, 449-520. Milano: Vita e pensiero.
- Bertone, Tarcisio. 2008. Discorso in occasione dell'inaugurazione della Nuova libreria internazionale Paolo VI a Roma, 3 giugno 2008. [Http://www.pccs.it/documenti/articoli/20080603\\_bertone.pdf](http://www.pccs.it/documenti/articoli/20080603_bertone.pdf) (consultato il 14.6.2008).
- Borrelli, Antonio. 2003. Voce «Servo di Dio Paolo VI (Giovanni Battista Montini)». [Http://www.santiebeati.it/dettaglio/90028](http://www.santiebeati.it/dettaglio/90028) (consultato il 14.6.2008).
- CD 17, in: *I documenti del Concilio Vaticano II*, 2. ed., 1966, 349-382. Roma: Edizioni Paoline.
- Cerkev na Slovenskem v 20. stoletju*, 2002. Ljubljana: Družina.
- Držečnik, Maksimilijan. 1947. Za pridigo na tretjo predpostno ali eno naslednjih nedelj 1947. *Sporočila škofijskega ordinariata Lavantinski duhovščini* II: 4-7.
- Držečnik, Maksimilijan. 1952. Postno pastirsko pismo 1952. *Sporočila škofijskega ordinariata lavantinski duhovščini* II: 6-11.
- Giovanni Paolo II. 1994. *Messaggio all'episcopato italiano raccolto nella basilica di S. Maria Maggiore per la recita del rosario*. [Http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/messages/pont\\_messages/1994/documents/hf\\_jp-ii\\_mes\\_19940513\\_episcopato-italiano\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/messages/pont_messages/1994/documents/hf_jp-ii_mes_19940513_episcopato-italiano_it.html). (consultato il 21.6.2008).
- Griesser-Pečar, Tamara. 2002. Duhovščina med nacizmom, fašizmom in komunizmom, in: *Cerkev na Slovenskem v 20. stoletju*, 285-298. Ljubljana: Družina.
- Griesser-Pečar, Tamara. 2005. *Cerkev na zatožni klopi: sodni procesi, administrativne kazni, posegi ljudske oblasti v Sloveniji od 1943 do 1960*, Ljubljana: Družina.
- GS, 1, in: *I documenti del Concilio Vaticano II*, 2. ed., 1966, 168-294. Roma: Edizioni Paoline.
- I documenti del Concilio Vaticano II*. 2. ed., 1966, Roma: Edizioni Paoline.
- Janežič, Stanko. 2003. Škof Držečnik in ekumenizem, in: *Škof Maksimilijan Držečnik*, 108-113. Maribor: Slomškova založba.
- Kramberger, Franc. 1994. Dr. Maksimilijan Držečnik – angel Cerkev v Mariboru, in: *Lipica*, zbornik ob 25 – letnici mariborskega bogoslovja, 65-70. Interno glasilo mariborskih bogoslovcev. Maribor.
- Kramberger, Franc. 2003. Knjigi na pot, in: *Škof Maksimilijan Držečnik*, 5-6. Maribor: Slomškova založba.
- Macchi, Pasquale. 2001. *Paolo VI nella sua parola*, Brescia: Morcelliana.
- Martina, Giacomo. 1989. Paolo VI e la ripresa del Concilio, in: *Paolo VI e i problemi ecclesiologicali al Concilio*, 19-55. Brescia: Istituto Paolo VI – Roma: Studium.

- Martina, Giacomo. 1998. *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni. L'età contemporanea*, Brescia: Morcelliana, IV. (nuova ed. 1995, ristampa 1998).
- Maurizi, Pietrino. 2005. Voce «*Servo di Dio Alcide De Gasperi*». [Http://www.santiebeati.it/dettaglio/92035](http://www.santiebeati.it/dettaglio/92035) (consultato il 21.6. 2008).
- Moro Alfredo Carlo. 1998. *Storia di un delitto annunciato*, Roma: Editori Riuniti.
- NŠOM, Zapuščine škofov – Držečnik Maksimilijan, fasc. 4, n. 10.
- Paolo VI. 1963-1978, *Insegnamenti*, I–XVI, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Paolo VI, 1965. Nella basilica ostiense agli osservatori e delegati al Concilio per impetrare l'unità dei cristiani, 4 dicembre 1965, in: *Insegnamenti*, III, 696-700.
- Paolo VI. 1965. Discorso nell' ultima sessione pubblica del Concilio, 7 dicembre 1965, in: *Insegnamenti*, III, 716-732.
- Paolo VI. 1965. Omelia per la conclusione del Concilio, 8 dicembre 1965, in: *Insegnamenti*, III, 743-746.
- Paolo VI. 1972. Collegialità operante della Chiesa in Italia, discorso tenuto ai partecipanti della IX assemblea generale della Conferenza episcopale italiana, 17 giugno 1972, in: *Insegnamenti* X, 645-655.
- Paolo VI. 1975. *Evangelizzazione nel mondo contemporaneo. Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, Milano 1992: Edizioni Paoline.
- Paolo VI. 1978. Lettera del Papa alle Brigate Rosse, 22 aprile 1978 in: *Insegnamenti*, XVI, 298-299.
- Paolo VI, 1978. La preghiera del Papa per Aldo Moro, 13 maggio 1978, in: *Insegnamenti*, XVI, 362-363.
- Paolo VI. 1978. *Credo, spero, amo: il testamento di S. S. Paolo VI*, Alba: Edizioni Paoline.
- Paolo VI. 1993. *Meditazioni inedite*, Brescia-Roma: Studium.
- Paolo VI e i problemi ecclesiologicali al Concilio*, 1989. Brescia-Roma: Studium.
- Papež, Viktor. 1992. *Slovenski škofije na drugem vatikanskem vesoljnem cerkvenem zboru (1962-1965). Ob 30. letnici začetka II. Vatikanskega koncila (1962-1965)*, Ljubljana: Francišanska knjižnica.
- Potočnik, Vinko. 2003. Škof Držečnik in pastoralna sociologija, in: *Škof Maksimilijan Držečnik*, 58-70. Maribor: Slomškova založba.
- Rybář, Miloš. 1978. Nacistični ukrepi zoper duhovščino lavantinske škofije 1941-1945, in: *Zbornik ob 750-letnici mariborske škofije 1228-1978*, 44-102. Maribor: Mariborski škofijski ordinariat.
- Roter, Matjaž. 2002. *Zgodovinski okvir pastoralnega delovanja škofa Držečnika*, dipl. naloga (Teološka fakulteta), Ljubljana.
- Roter, Matjaž. 2003. Življenjska pot škofa Držečnika, in: *Škof Maksimilijan Držečnik*, 9-33. Maribor: Slomškova založba.
- Santa Sede, Congregazione per la Dottrina della Fede, *Il messaggio di Fatima*, 2000. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Scoppola, Pietro. 2003. Tra Chiesa e società: il problema storico della Democrazia Cristiana, in: A. Acerbi, *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, 383-402. Milano: Vita e Pensiero.
- Sveto Pismo stare zaveze*, 1958, I. vol. Maribor: Lavantinski škofijski ordinariat.
- Škafar, Vinko. 2003. Pastoralna skrb škofa Držečnika za mariborsko škofijo, in: *Škof Maksimilijan Držečnik*, 39-57. Maribor: Slomškova založba.
- Škof Maksimilijan Držečnik*, 2003. Maribor: Slomškova založba.
- Zbornik ob 750-letnici mariborske škofije 1228-1978*, 1978. Maribor: Mariborski škofijski ordinariat.
- Vian, Giovanni Maria. 2007. Voce «Paolo VI», 657-674 (Sito dell'enciclopedia Treccani dedicato alla storia dei papi). [Http://www.treccani.it/site/Scuola/Zoom/storiadi-papi/pdf/paolovi.pdf](http://www.treccani.it/site/Scuola/Zoom/storiadi-papi/pdf/paolovi.pdf), 657-674 (consultato il 14.6.2008).